

COMMENTARIA CLASSICA

Studi di filologia greca e latina

IV

2017



COMMENTARIA CLASSICA

DIRETTORE RESPONSABILE

Vincenzo Ortoleva

DIREZIONE

Vincenzo Ortoleva

Maria Rosaria Petringa

COMITATO SCIENTIFICO

Klaus-Dietrich Fischer (Mainz)

David Langslow (Manchester)

Luigi Lehnus (Milano)

Antonio V. Nazzaro (Napoli)

Heikki Solin (Helsinki)

REDAZIONE

Giuseppe Marcellino

Rosario Scalia

SEDE - CONTATTI

Prof. Vincenzo Ortoleva

Università di Catania

Dipartimento di Scienze Umanistiche

Piazza Dante 32

I-95124 Catania

ITALIA

commentaria.classica@gmail.com

www.commentariaclassica.altervista.org

ISBN 9788894227116

ISSN 2283-5652

Commentaria Classica adopts a policy of blind and anonymous peer review.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania

© novembre 2017 *Litterae Press*, Catania



COMMENTARIA CLASSICA

Studi di filologia greca e latina

IV

2017



Adamo ed Eva e il frutto proibito nel poema dell'*Heptateuchos* (gen. 64-90) Testo critico, traduzione e commento

MARIA ROSARIA PETRINGA

1. Premessa

L'episodio di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre nella parafrasi metrica del cosiddetto poeta dell'*Heptateuchos* (gen. 64-90) presenta notevoli spunti di riflessione ed è significativo che il passo negli ultimi due anni sia stato oggetto delle attenzioni, in maniera indipendente, di ben tre studiosi: nel 2016 Michele Cutino ha proposto una traduzione italiana e delle note di commento all'interno di un suo più generale contributo sulla collocazione cronologica dell'anonimo poeta¹; nel 2017 è uscito il volume di Hedwig Schmalzgruber, che ha fornito testo, traduzione tedesca e ampio commento dei vv. 1-362 della parafrasi della *Genesis*². Sempre nel 2017 è stato pubblicato il volume di Patrick McBrine sull'epica biblica nella tarda antichità e nell'Inghilterra anglosassone, dove vengono tradotti e commentati i vv. 72-90³. Vari aspetti di questa porzione di testo sono tuttavia rimasti non approfonditi o non interpretati in maniera soddisfacente. In questa sede si cercheranno di colmare tali lacune.

2. Testo⁴

Hic positus custos Adamus cum coniuge fida atque opifex tali formatur voce Tonantis:	65
«Ne trepidate simul licitos praecerpere fructus, quos nemus intonsum ramo frondente creavit, solliciti ne forte malum noxale legatis quod viret ex gemino discreta ad munia suco».	
Nec minus interea caecos nox alta tenebat	70

¹ Cutino 2016, 116-123.

² Schmalzgruber 2017, 146-149 e 259-275.

³ McBrine 2017, 74-77.

⁴ Per la tradizione manoscritta del poema dell'*Heptateuchos* si rinvia a Petringa 2016, 127-134. I versi in questione sono tramandati dai codd. A (Laon, Bibliothèque Municipale 279, IX sec. in.), G (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 13047, VIII-IX sec.), C (Cambridge, Trinity College B. 1. 42, X-XI sec.), R (Paris, Bibliothèque Nationale lat. 14758, XIII-XIV sec.), E (Paris, Bibliothèque Nationale lat. 8321, XV sec.). L'edizione critica completa del poema è ancora quella di Peiper 1891.

ac modo formatos vestis non texerat artus.
 Has inter sedes et bacis mitibus hortus
 spumeus astuto vincens animalia sensu
 serpebat tacite spiris frigentibus anguis;
 livida mordaci volvens mendacia sensu 75
 femineo temptat sub pectore mollia corda:
 «Dic mihi cur metuas felicia germina mali?
 Numquid poma Deus non omnia nata sacravit?
 Atqui si studeas mellitos carpere victus,
 aureus astrigero ridebit cardine mundus». 80
 Illa negat vetitosque timet contingere ramos,
 sed tamen infirmo vincuntur pectora sensu.
 Illicit ut niveo iam mitia dente momordit,
 adfulsit nulla maculatum nube serenum.
 Tum sapor inlecebram mellitis faucibus indens 85
 perpulit insueto munus deferre marito.
 Quod simul ac sumpsit, deterosa nocte nitentes
 emicuere oculi mundo splendente sereni.
 Ergo ubi nudatum prospexit corpus uterque,
 quae pudenda vident ficulnis frondibus umbrant. 90

64 hic *AEGR*: huc C || 65 atque *ER*: adque *ACG* || 66 pr(a)ecerpere *AEGR*: per- C || 68 solliciti *AC^cEGR*: -te *C^{ac}* || forte *ACGR*: s. l. E fors *Barth* || legatis *ACER*: -tur G || 70 interea *EGR*: inter ea A .ē. ea C || 71 non *A^{ac}CG*: nec *ER* ne// *A^{pc}* || 72 bacis *ACG*: -ccis *ER* || hortus A: ortus *CER* hortos G || 74 tacite *AEG*: -tę *CR* || anguis *CEGR*: -es A || 76 temptat *ACER*: tentat G || 77 mihi *AG*: mi *CR* michi E || 78 nata *CG*: no- *AER* || sacravit *ACER*: se- G || 79 atqui *Peiper*: adqui *CG* equis *AER* || victus *ACER*: victōs G || 80 aureus *ACGE*: ayr- R || ridebit *ACG*: redi- *ER* || mundus *AEGR*: -um C || 83 illicit *AEGR*: illicet C || niveo *ACER*: ne- G || iam *AEGR*: lam C || mitia *ACEG*: micia R || 84 adfulsit *AEGR*: atf- C || 85 inlecebram *ACG*: ille- *ER* || mellitis *ACEGR*: -tus *Mayor* || faucibus *ACER*: in f- G || 86 perpulit *ACEG*: compulit R || 87 sumpsit *ACER*: sumsit G || deterosa *ACER*: deter// G || nitentes *ACER*: nitenitentes G.

3. Testo biblico di riferimento (*gen.* 2,15-25 - 3,1-7)⁵

2,15 Et sumpsit dominus Deus hominem quem fecerat et posuit eum in paradiso ut operaretur ibi et custodiret eum. 16 Et praecepit dominus Deus Adae dicens: 'ex omni ligno quod est in paradiso edes ad escam; 17 de ligno autem scientiae boni et mali non edetis ab eo qua die enim ederitis ab illo morte moriemini'. [...] 25 Et erant ambo nudi Adam et mulier eius et non

⁵ Si riporta il testo della *Vetus Latina* edito da Fischer 1951-1954, 45-48 e 55-62 (per semplicità si trascrive solo il testo della rec. C a partire da *bonum est lignum* [3,6]).

confundebantur. 3,1 Serpens autem erat sapientior omnium bestiarum quae erant super terram quas fecerat dominus Deus et dixit serpens ad mulierem: 'Quare dixit Deus ne edatis ab omni ligno quod est in paradiso?'. 2 Et dixit mulier ad serpentem: 'Ex omni ligno quod est in paradiso edemus; 3 a fructu autem ligni quod est in medio paradiso dixit Deus ne edamus sed ne tangerimus, ne moriamur'. 4 Et dixit serpens mulieri: 'Non morte moriemini. 5 Sciebat enim Deus quoniam qua die ederitis ex illo aperientur oculi vestri et eritis sicut dii scientes bonum et malum'. 6 Et vidit mulier quia bonum est lignum [rec. C] in escam et quia bonum est oculis ad videndum et cognoscendum et sumpsit fructum de ligno illo et manducavit et dedit viro suo. Et accepit Adam et manducavit. 7 Et aperti sunt oculi eorum et tunc scierunt quia nudi erant et suerunt sibi folia fici et fecerunt sibi tegumenta.

4. Traduzione

Adamo, che fu posto qui con la fida compagna come custode e operaio,
riceve istruzioni con tali parole del Signore: 65
«Non esitate a cogliere insieme i frutti leciti
che la selva incolta dai rami frondosi ha generato,
badando a non raccogliere la mela funesta
che verdeggia con doppio sapore per distinguere le azioni». 70
Frattanto una profonda oscurità li manteneva ciechi
e una veste non aveva ricoperto le membra da poco formate.
In questi luoghi e nei giardini dai dolci frutti
bavoso strisciava senza far rumore con fredde spire
il serpente, che superava gli altri animali in astuzia;
riversando malevole menzogne con mordacità 75
tenta il cedevole animo sotto il petto della donna:
«Dimmi: perché temi i prosperi frutti del melo?
Dio non ha forse benedetto tutti i frutti che sono stati generati?
Se invece ti preoccupassi di cogliere le dolci vivande
brillerà lo splendente universo dalla volta stellata». 80
Lei si rifiuta e ha paura di toccare i rami proibiti,
ma tuttavia l'animo dall'indole debole è vinto.
Subito, non appena morse con i bianchi denti il dolce frutto,
risplendette il cielo sereno non offuscato da alcuna nube.
Poi, il dolce sapore inducendo allettamento alla gola 85
la spinse a offrire il frutto allo sposo che non lo aveva assaggiato.
Non appena questi lo mangiò, spazzata via l'oscurità, luccicanti
rifulsero gli occhi, sereni per l'universo splendente.
Quando perciò entrambi volsero lo sguardo sui loro corpi nudi,
coprono di foglie di fico le parti che vedono vergognose. 90

5. Commento

64: *custos*: Il termine riprende con aderenza il testo biblico (2,15): *ut ... custodiret*.

Adamus: Qui scandito come *Ādāmus*; per l'estrema libertà con cui il poeta dell'*Heptateuchos* tratta la prosodia di questo nome proprio cfr. *ThLL* 1, 564,33-35, s. v. Si consideri inoltre che il nostro parafraste è l'unico autore tardoantico a impiegare la forma della seconda declinazione.

coniuge fida: Nella stessa sede metrica il nesso si rinviene in Hor. *epist.* 2,1,142 e Sil. 13,879.

65: *opifex*: Anche questo termine è derivato direttamente dal testo biblico (2,15): *ut operaretur*.

formatur: Qui *formo* corrisponde a *informo*: 'fornire istruzioni', in special modo con valore prescrittivo (cfr. *Vet. Lat. gen.* 2,16: *et praecepit dominus deus Adae dicens*); si veda *ThLL* 6,1, 1104,80-83, s. v. *formo*, dove si riportano, insieme al nostro passo, *cod. Theod.* 13,5,6 (a. 334): *dispositio, quae expresse navicularios in hunc ordinem formavit ut...*, e 11,15,2 (a. 384): *cunctos formari plenius conveniet, ut ... sciant*. Poco significativi invece i riferimenti a Ov. *met.* 3,287-288 e Hor. *sat.* 1,4,121 addotti da Schmalzgruber 2017, 250, n. 446 (Cutino 2016, 118, traduce in maniera poco perspicua «è ammaestrato»). Per la predilezione del nostro poeta per espressioni di tipo giuridico cfr. anche *infra*, v. 68, a proposito dell'aggettivo *noxalis*.

66: *simul*: Schmalzgruber 2017, 252, ritiene che *simul* connetta *ne trepidate* con *solliciti ne* del verso seguente e di fatto non lo traduce. Anche Cutino 2016, 118, manca di rendere in italiano l'avverbio. A mio avviso tuttavia esso è strettamente legato, con valore rafforzativo, a *praecerpere*: 'raccolgere insieme'.

praecerpere: L'uso del verbo trova un corrispettivo in Prosp. *carm. de ingr.* 610 (599): *parcite de fractis praecerpere noxia poma arbitrii ramis*, sempre a proposito del frutto proibito del paradiso terrestre. La lezione *percepere* di C appare inaccettabile, dal momento che si tratterebbe di un verbo inesistente rinvenibile talvolta nei manoscritti per errore in luogo di *praecipio* (cfr. *ThLL* 10,2, 425,61-62). Cutino 2016, 118, scrive *praecerpere* probabilmente per una svista.

67: *nemus intonsum*: L'immagine è di origine virgiliana: *ecl.* 5,63: *voces ad sidera iactant intonsi montes*; si veda in particolare *schol. Verg. Medic. ecl.* 10,7: [*'tonsas'*] *significat cultas ... et e contrario: 'intonsi montes'*. L'aggettivo nel senso di 'incolto' è altrove impiegato dal poeta dell'*Heptateuchos* (*iud.* 135: *intonso ... lucos*; 381: *intonsi ... dumi*).

ramo frondente: Reminiscenza di Verg. *Aen.* 7,67: *examen subitum ramo frondente pependit*. Il nesso sembra più da legarsi a *nemus intonsum* che a *creavit*. Diversamente Cutino 2016, 118: «che il bosco selvoso ha generato dai suoi rami frondosi».

68 *solliciti ne forte malum noxale legatis*: Il nesso *sollicitus (esse) ne* ha di solito nel latino classico il valore di ‘essere preoccupato per il timore che...’; cfr. *OLD*, s. v. 2c (si veda ad es. Cic. *Mur.* 88: [scil. *mater*] *osculata filium suum nunc cruciatur et sollicita est ne eundem paulo post spoliatum omni dignitate conspiciat*). Nel latino tardo lo stesso nesso assume, come in questo caso, il significato di ‘badare che non’, ‘fare attenzione a non’; cfr. ad es. Ambrosiast. in *Philipp.* 3,17: *vult illos esse sollicitos, ne pravorum hominum subtilitate capiuntur* e Greg. M. *dial.* 3,14: *esto ergo sollicitus, ne, si tollere incaute volueris, a serpente feriaris*. Si noti inoltre come *forte* sia sostanzialmente pleonastico e vada omesso nella traduzione (Cutino 2016, 118, traduce invece «per caso»; Schmalzgruber 2017, 147 [si consideri anche il commento a p. 252] «zufällig»; cfr. *infra*): si veda *Vulg. gen.* 3,3: *praecepit nobis Deus ne comederemus et ne tangeremus illud ne forte moriamur (ne moriamur Vet. Lat.; ἵνα μὴ ἀποθάνητε LXX)*.

Barth 1624, 888, aveva corretto *forte* in *fors* per sanare il vizio metrico che costringe qui a considerare breve la prima sillaba di *malum* (in ciò era stato approvato da Rivinus 1651, 227). Le numerose imprecisioni prosodiche presenti nel poema dell'*Heptateuchos* suggeriscono tuttavia come tale correzione sia superflua. Che in ogni caso si tratti di ‘mela’ e non di ‘male’ è reso evidente da quanto si dice poco dopo al v. 77: *cur metuas felicia germina mali?* (con prosodia questa volta corretta; cfr. anche *ThLL* 8, 208,24 e 210,3, s. v. *mālum*, dove giustamente si interpreta il termine del v. 68 nel senso di ‘mela’). Ciononostante Cutino 2016, 118 (forse influenzato dal testo biblico), traduce «preoccupandovi di non scegliere per caso il male dannoso». Il medesimo errore si rinviene in Evans 1968, 139, n. 2: «the harmful evil» e in Schmalzgruber 2017, 147: «dass ihr nicht zufällig das unheilvolle Übel pflückt», che tuttavia nel commento (p. 253) cerca di spiegare come il poeta avrebbe inteso dare un doppio valore al termine mediante la prosodia *mālum*; ciò naturalmente non convince in considerazione di quanto si è sopra esposto. Al di là di questi gravi errori di interpretazione degli studiosi, è da sottolineare come il poeta dell'*Heptateuchos* sia il primo autore a identificare con la mela il frutto proibito. Una seconda attestazione certa in tal senso si rinviene in Alc. Avit. 2,210-211: *unum de cunctis letali ex arbore malum / detrahit...* Per una dettagliata discussione su tutta la questione si veda Leder 1961, 176-181 e 188-189, che ritiene che l’identificazione con la mela (in altre tradizioni si parla del fico o dell’uva) sia sorta a livello popolare alla stessa stregua dell’idea della cecità iniziale dei protoplasti (su cui si veda *infra*, v. 70), respingendo possibili influenze del gioco di parole *mālum / mālum* (di questo avviso è all’opposto Hecquet-Noti 2007, 9-10).

Sempre a proposito di questo passo Cutino osserva «che nelle parole di Dio non c’è alcun riferimento alle conseguenze del divieto eventualmente infranto, il “morire di morte” di cui parla *Genesi* 2, 17». In realtà questo concet-

to sembra insito nell'aggettivo *noxalis*. Relativamente a tale termine si noti inoltre come esso, al di fuori del lessico dei giuristi, sia presente solo nel nostro poeta (*gen.* 97, 435, 443; *exod.* 824, 835, 902; *lev.* 124; *num.* 730; *Ios.* 206, 453). Bisogna tuttavia osservare (e questo importante dato è sfuggito alla Schmalzgruber) che è attestata anche la forma *noxialis*; sotto tale forma l'aggettivo è impiegato da Prudenzio proprio in riferimento al peccato originale: *cath.* 9,18: *merserat quam lex profundo noxialis tartaro* (lo stesso vocabolo si rinviene anche in *perist.* 10,114 e 10,1107), e poi da Ven. Fort. *carm.* 2,2,5: *quando pomi noxialis morte morsu corrui*, in un contesto identico al nostro (per le attestazioni in latino medievale con il medesimo valore cfr. *NGML* 7, 1468,17-22).

69: *quod viret ex gemino discreta ad munia suco*: L'espressione non è di facilissima intellegibilità. Cutino 2016, 118, traduce: «che verdeggia per duplice succo finalizzato a diverse funzioni», ma il senso non è assolutamente soddisfacente. Schmalzgruber 2017, 147, traduce in maniera piuttosto libera: «das vom doppelten Saft für Aufgaben anderer Art strotzt», aggiungendo però nel commento che il senso non è particolarmente chiaro e che *viret* potrebbe riferirsi a un tipo di mela di colore verde, o, più probabilmente, indicare il concetto che il frutto era fresco e succoso. Secondo la Schmalzgruber con l'espressione *ex gemino ... suco* il poeta alluderebbe poi alla natura del frutto proibito che permetteva la conoscenza del bene e del male (a tal proposito si rinvia a *gen.* 52-53: *gignitur haec inter pomis letalibus arbos / coniunctum generans vitae mortisque saporem*); l'espressione *discreta ad munia* alluderebbe infine, secondo la studiosa, ai fini diversi del frutto proibito rispetto a quelli degli alberi da cui era lecito raccogliere. A mio avviso, se è difficile qui definire se *viret* abbia un valore letterale ('è verde') o più o meno traslato ('è rigoglioso'), è invece più chiaro che l'espressione *ex gemino ... suco* si riferisce alla conoscenza del bene e del male, come giustamente ha messo in evidenza la Schmalzgruber. La studiosa appare invece fuori strada relativamente a *discreta ad munia*. Con tale espressione il poeta non crea alcuna contrapposizione con le altre piante, ma spiega ulteriormente perché la mela 'verdeggi' *ex gemino ... suco*: il frutto ha un doppio sapore 'per distinguere i compiti' (cioè ciò che è lecito fare da ciò che non lo è); per *ad* (o altre preposizioni) con il participio perfetto in luogo di un sostantivo verbale (si veda il tipo *ab urbe condita*) cfr. Hofmann-Szantyr 1965, 393-394. Un'espressione simile è in qualche modo ravvisabile in Mar. Victor. *aleth.* 1,322, sempre a proposito del frutto proibito: *diversarum gestans examina rerum*.

70: *Nec minus interea*: Formula di passaggio a inizio di verso di ascendenza virgiliana (*georg.* 2,429; 3,311; *Aen.* 1,633; 6,212; 7,572; 12,107) ripresa da vari autori successivi e cara al poeta dell'*Heptateuchos* (*gen.* 293, 835, 1452; *num.* 114).

caecos nox alta tenebat: Per il nesso *nox alta* si vedano: Sen. *Phoen.* 144; Sen. *Ag.* 727; Sen. *Thy.* 51; Val. Fl. 3,206; Paul. Nol. *carm.* 16,150. Il poeta dell'*Heptateuchos* insiste molto sul concetto che i protoplasti fossero ciechi prima di mangiare il frutto proibito: vv. 79-80: *Atqui si studeas mellitos carpere victus, / aureus astrigero ridebit cardine mundus*; vv. 83-84: *Ilicet ut niveo iam mitia dente momordit, / adfulsit nulla maculatum nube serenum*; vv. 87-88: *Quod simul ac sumpsit, detersa nocte nitentes / emicuere oculi mundo splendente sereni*; vv. 98-100: *Tradidit haec [scil. poma noxalia] mulier, dum dicit lumina promptim / candenti perfusa die liquidumque serenum / adfuisse sibi solemque et sidera caeli* («Me li [scil. i frutti funesti] ha dati la donna, dicendo che i suoi occhi erano stati subito inondati dalla candida luce del giorno e che le erano apparsi il limpido cielo sereno e il sole e gli astri del firmamento»). A parere di Cutino 2016, 120-121, saremmo di fronte qui a una particolare interpretazione da parte del poeta dell'*Heptateuchos* del testo biblico: «Si può notare ancora una volta la coerenza della narrazione di “Cipriano Gallo”: nella situazione di partenza, dopo l’invito di Dio a rispettare il divieto concernente l’albero della conoscenza, i progenitori si trovano in una situazione di ignoranza della conoscenza profonda del bene e del male e perciò non provano nella loro fondamentale innocenza pudore per le loro nudità; il serpente nel tentarli prospetta loro la possibilità di liberarsi di queste tenebre della conoscenza, raggiungendo la contemplazione delle leggi che presiedono all’ordine dell’universo; Eva mangiando il frutto proibito, acquisisce effettivamente questa prerogativa, e così pure Adamo; i due, infine, non essendo più immersi nell’ignoranza del bene e del male, perdono la loro integrità e si vedono nudi» (seguono tentativi di individuazione delle fonti di tale presunta particolare interpretazione). Questa linea esegetica era già stata in qualche modo prospettata da Consolino 2005, 498 (non citata da Cutino): «il serpente induce Eva alla colpa con una motivazione che non ha corrispettivi nella Bibbia: se mangerà il frutto proibito, avrà la visione dell’universo in tutto il suo fulgore» (cfr. anche McKillop 1921, 36-37, che aveva rinvenuto questo medesimo tema della promessa della conoscenza dell’intero universo ai protoplasti nell’epica biblica anglosassone, istituendo pure confronti con il poeta dell'*Heptateuchos*). In realtà già Leder 1961, 178 (purtroppo ignorato sia dalla Consolino che da Cutino), aveva correttamente messo in evidenza come la credenza che Adamo ed Eva fossero stati creati effettivamente ciechi circolasse almeno fino ad Agostino in ambienti eretici e a livello di cultura popolare. Lo studioso cita *Filastr.* 116,1-2: *Sunt quidam heretici qui patrem nostrum Adam et Evam matrem nostram aestimant caecos ante fuisse quam gustarent de arbore, posteaque eos aperuisse suos oculos, ac tunc quod nudi essent pervidisse, cum ante scriptura dixerit quod ‘vidit’, inquit, ‘Eva oculis suis arborem et fructum eius et, quia bona aspectu et suavis visu, et extendens manum gustaverit’. Hereticorum est itaque dementiae et Iudaeorum potius caecitatis hoc ita sentire... e Aug. civ.*

14,17: *neque enim caeci creati erant, ut inperitum vulgus opinatur; quando quidem et ille vidit animalia, quibus nomina inposuit, et de illa legitur: 'vidit mulier quia bonum lignum in escam et quia placet oculis ad videndum'*. Schmalzgruber 2017, 254, conosce invece queste due testimonianze, probabilmente tramite Leder, ma diversamente da questi conclude (in maniera simile a Cutino, ma con minore enfasi) che il poeta dell'*Heptateuchos* accenna qui alla cecità dei protoplasti solo in senso metaforico per sottolinearne l'innocenza (del tutto da scartare è poi l'ipotesi di Evans 1968, 139 e n. 2 e 140, che la vista dei protoplasti fosse impedita dalla notte [*nox alta*] in senso letterale e che il serpente addirittura tentasse Eva sfruttando una sua supposta ignoranza del ciclo del giorno e della notte). Bisogna tuttavia rimarcare che a queste due testimonianze indirette di Filastro e Agostino se ne possono aggiungere varie altre. Qui di seguito le più significative (quelle riportate ai punti 4 e 5 erano note anche a Schmalzgruber 2017, 89, n. 138, e 254):

1) Ps. Clem. *hom.* 3,39: [Argomenti di Simone] αὐτίκα γοῦν ὁ καθ' ὁμοίωσιν αὐτοῦ γεγωνῶς Ἀδὰμ καὶ τυφλὸς κτίζεται καὶ γινώσιν ἀγαθοῦ ἢ κακοῦ οὐκ ἔχων παραδέδοται καὶ παραβάτης εὐρίσκεται καὶ τοῦ παραδείσου ἐκβάλλεται καὶ θανάτῳ τιμωρεῖται («Essendo dunque stato fatto Adamo subito a sua immagine è creato cieco ed è detto che non aveva questi la conoscenza del bene o del male ed è sorpreso come trasgressore ed è scacciato dal paradiso ed è punito con la morte»); Ps. Clem. *hom.* 3,42: [Risposta di Pietro] καὶ ὁ Πέτρος ἔφη: Τὸν Ἀδὰμ τυφλὸν λέγεις γεγενῆσθαι, ὅπερ οὐκ ἦν· οὐ γὰρ ἂν τυφλῷ ἐντελλόμενος ἐδείκνυεν λέγων· «Ἀπὸ δὲ τοῦ ξύλου τοῦ γινώσκειν καλὸν καὶ πονηρὸν μὴ γεύσησθε» («E Pietro disse: "tu dici che Adamo fu creato cieco; cosa che non è così: [Dio] non avrebbe infatti indicato l'albero della conoscenza del bene e del male a un cieco ordinandogli: "Non mangiate"»); su questi due passi dell'omelia pseudoclementina cfr. anche Yoshiko Reed 2008, 292-293 e 295-296).

2) Tit. Bost. *Man.* 3,7: Τυφλὸς μὲν γὰρ ἦν, φησί, γευσάμενος δὲ τοῦ ἀπηγορευμένου εἶδεν ἑαυτὸν ὅτι γυμνὸς ἦν, καὶ σκέπη τῇ εὐρεθείσῃ κατεχρήσατο, καὶ ἔγνω τὰγαθὸν τε καὶ τὸ κακόν («[L'uomo] era infatti cieco – dice [Mani] –. Quando invece gustò del frutto vietato apprese di essere nudo e si servì del vestito trovato; conobbe il bene e il male», trad. di Sfameni Gasparro 2000, 23; per altre confutazioni di questo assunto nella letteratura rabbinica e nella patristica greca cfr. Evans 1968, 50-51, 91 e Murdoch 1972, 96 e 103-104, nn. 1 e 2).

3) Aug. *nupt. et concup.* 1,5,6: *An forte, sicut quidam existimant, quia id quod legunt parum diligenter advertunt, caeci creati erant prius homines sicut canes et, quod est absurdius, non sicut canes crescendo, sed peccando adepti sunt visum? Absit hoc credere. Sed unde moventur qui hoc putant, illud est quod legitur: 'Sumens de fructu eius edit; et dedit viro suo secum, et ederunt. Et aperti sunt oculi amborum, et agnoverunt quia nudi erant'. Hinc est quod pa-*

rum intellegentes opinantur antea fuisse illis oculos clausos, quod eos tunc apertos divina Scriptura testatur.

4) Aug. *gen. ad litt.* 11,31, p. 364,9-21: *Neque enim clausis oculis facti erant et in paradiso deliciarum caeci palpantesque oberrabant, ut vetitum lignum etiam nescientes adtingerent palpantesque fructus prohibitos ignorando decerperent. Quomodo autem animalia et volatilia adducta sunt ad Adam, ut videret, quid ea vocaret, si non videbat? Et quomodo ipsa mulier ad virum adducta est, quando facta est, ut de illa, quam non videbat, diceret: 'hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea' et cetera? Postremo, quomodo vidit mulier quia bonum est lignum in escam et quia placet oculis ad videndum et decorum est cognoscere, si eorum clausi erant oculi? Nec tamen ideo propter unius verbi translationem totum figurate accipiendum est.*

5) Aug. *loc. hept.* 1,9: *Quod scriptum est de Adam et Eva: aperti sunt oculi eorum, cum absurde credatur eos in paradiso caecos vel oculis clausis prius oberrasse.*

6) Hier. *hom. Orig. in Luc.* 16, p. 98,12-20: *Adam et videbat et non videbat. Eva quoque, antequam aperirentur oculi eius, vidisse describitur: 'vidit', inquit, 'mulier lignum, quia bonum ad comedendum et optimum oculis ad videndum; et tollens de fructu ligni comedit et dedit viro suo, et comederunt'. Igitur non erant caeci, sed videbant. Deinde sequitur: 'Et aperti sunt oculi eorum'. Ergo caeci fuerant nec videbant, quorum oculi postea sunt aperti; sed qui bene ante viderant, postquam mandatum Domini praetergressi sunt, coeperunt videre male et adspectum oboedientiae subrepente delicto postea perdidierunt (cfr. anche Paul. Nol. *epist.* 30,4 [citato pure in Leder 1961, 178, n. 90]: *Nam et vidisse primos generis humani parentes et non vidisse scriptura declarat. 'Vidit enim mulier arborem quia bona ad manducandum, et grata erat oculis ad videndum'. 'Vidit', inquit; ergo habebat oculos. Et quid deinde subtexit? 'Cum manducasent', inquit, 'aperti sunt oculi eorum'. Ergo caeci fuerant).**

7) Anast. *S. hex.* 10,11,1: *Οἱ δὲ κατὰ τὸ γράμμα μόνον τὰ τοῦ παραδείσου καὶ καρπῶν καὶ ξύλων καὶ βρώσεως καὶ ὄψεως καὶ ἀναβλέψεως ἀκούοντες τῆ λεγομένη Μανιχαίων καὶ Ὀφιτῶν δυσσεβείᾳ περιπίπτουσιν. Ἐκεῖνοι γὰρ ὡς εὐεργέτῃ τῷ ὄφει μεγίστας εὐχαριστίας προσάγουσι... («coloro che intendono solo alla lettera ciò che riguarda il paradiso, i frutti, gli alberi, l'azione del mangiare, il serpente e il recupero della vista incappano nella cosiddetta empietà dei manichei e degli ofiti. Questi infatti rendono grandissima riconoscenza al serpente in quanto benefattore...»).*

L'individuazione di tali ulteriori testimonianze permette di precisare meglio quanto già evidenziato da Leder: tra gli ambienti eretici in cui circolava l'idea dell'iniziale cecità dei protoplasti vi erano quelli manichei (le testimonianze chiave sono quelle sopra citate di Tito di Bostra e di Anastasio Sinaita, che accenna non a caso anche agli ofiti; cfr. inoltre Aug. *c. Iulian. op. imperf.* 6,14: *ut Manicheum ambo vincamus, qui verbis tuis [...] non solum "aerum-*

nosum”, *verum etiam “caecum” creatum esse dixit Adam*), ma essa doveva essere diffusa pure nelle fasce meno acculturate dei fedeli (cfr. Aug. *civ.* 14,17: *ut inperitum vulgus opinatur*), che si fermavano alla lettera del testo sacro (si notino anche i tentativi di conciliazione di Origene e di Paolino di Nola riportati *supra* al punto 6). Niente di strano dunque, come giustamente aveva già messo in evidenza Leder, che tale interpretazione sia stata fatta propria anche dal poeta dell’*Heptateuchos*. Per quanto riguarda gli altri poeti parafrastici, una visione analoga è forse in qualche modo presente pure in Proba 206-208, a proposito dei mutamenti avvenuti nei protoplasti non appena assaggiato il frutto proibito: *Continuo nova lux oculis effulsit; at illi / terrentur visu subito nec plura morati / corpora sub ramis obtentu frondis inumbrant*; diversamente Cacioli 1969, 208-210, e Schmalzgruber 2017, 257 e 270, ritengono che si tratti della luce della conoscenza, come avviene del resto sicuramente in Drac. *laud. Dei* 1,473-474: *His semel assumptis reserantur lumina cordis / ac permixta bonis patuit doctrina malorum*. Si pone proprio sulla scia dell’interpretazione di Agostino Alc. Avit. 2,265-268, 271-272: *Non caecos natura dedit nec luminis usu / privatam faciem peperit perfectio formae. / Nunc mage caecus eris, cui iam non sufficit illud / noscere, quod tantus voluit te nosse creator [...] / Tum patuisse gemunt oculos; nam culpa rebellis / fulsit et obscenos senserunt corpora motus* (cfr. Hecquet-Noti 1999, 221).

72: *Has inter sedes*: Curiosamente lo stesso nesso si rinviene in Petron. 120, vers. 76: *has inter sedes Ditis pater extulit ora*.

bacis mitibus hortus: La lezione *hortus* è qui probabilmente da accettare sia sulla base della tradizione (*hortus* A *ortus* CER *hortos* G) sia del fatto che nel latino tardo e medievale si rinvencono talvolta forme della quarta declinazione di tale sostantivo: si vedano in particolare Ps. Philo *antiq.* 37,2: *sustinet hortus mei fructum* e Ven. Fort. *carm.* 5,6,17 (*carm. figurat.*): *Eoois excluditur ortu* (scil. *Adam*); per il latino medievale cfr. DMLBS, s. v. Si ponga attenzione infine al fatto che i manoscritti del poema dell’*Heptateuchos* tramandano, questa volta in maniera concorde, (*h*)*ortus* in luogo di *hortos* anche in *gen.* 55 (*hortus* A, *ortus* CEGR, *hortos* in Peiper 1891, *ad loc.*; cfr. anche Mayor 1889, 6).

75: *mordaci ... sensu*: Cfr., nello stesso autore, *gen.* 151: *desine mordaci fratrem disperdere sensu*.

76: *mollia corda*: Cfr. Drac. *laud. Dei* 1,471, sempre a proposito del serpente che insidia Eva: *insidiosus adit heu mollia corda puellae*.

77: *felicia germina mali*: Cutino 2016, 119, ostinatamente fedele al suo primo assunto (cfr. *supra*, v. 68), traduce «i frutti fecondi del male», sebbene qui inequivocabilmente la prima sillaba di *mali* sia lunga. Per *felicia germina* cfr. Pallad. *insit.* 113: *pruna suis addunt felicia germina membris* (si veda anche Petron. 11,4: *Arabiae felicia germina*). Al gioco di parole *mālum* / *mälum* già prospettato dalla Hecquet-Noti (cfr. *supra*, a proposito del v. 68) pensa

McBrine 2017, 76-77 e 151, n. 54, che tuttavia traduce «the fruitful buds of the apple» (l'equivalenza *germinal*'buds' ['bocciolo', 'germoglio'] è comunque qui errata; per *germen* nel senso di 'frutto' cfr. *ThlL* 6,2, 1922,73-83, dove è riportato anche il nostro passo).

78: *numquid poma deus non omnia nata sacravit?*: Qui il verbo *sacro*, in riferimento a cibi, sembrerebbe avere il significato di 'benedire' al fine di rendere salutare o non nocivo. Si veda in particolare lo stesso poeta dell'*Heptateuchos* in *exod.* 1015-1016: *Mox victum sacrabo tuum fontesque meantes; / morborumque tuo demam de corpore pestes*, nel contesto del 'codice dell'alleanza' (cfr. *Vulg. exod.* 23,25 [Ottob.]: *benedicam panem tuum et aquam tuam*). Probabilmente meno bene Cutino 2016, 119, traduce: «Forse Dio non ha consacrato tutti i pomi da lui creati?». Per quanto riguarda le altre traduzioni, si vedano Schmalzgruber 2017, 147: «Hat Gott etwa nicht alle gewachsenen Früchte gesegnet?» e McBrine 2017, 76: «Did not God hallow all the fruits He made?».

82: *infirmo vincuntur pectora sensu*: Schmalzgruber 2017, 147, dà all'ablativo un valore causale: «aufgrund ihres haltlosen Sinnes» (Hecquet-Noti 2007, 14, n. 7, collega perfino *infirmo sensu* a *vincuntur*: «son cœur est vaincu par ses faibles sens»); e lo stesso fa McBrine 2017, 76: «her heart was overcome by a feeble mind»), ma è forse meglio considerarlo un ablativo di qualità in riferimento a *pectora* (come fa Cutino 2016, 119: «il suo petto dall'animo debole è vinto»). Per *infirmus* nel senso di 'debole nella fede' presso i cristiani cfr. *ThlL* 7,1, 1443,34-49, s. v. (si veda pure *Iren.* 4,38,2: *quoniam infirmum adhuc et inexercitabilem sensum erga Deum conversationis habebant* [gr. διὰ τὸ ἀσθενῆ ἔτι καὶ ἀγύμναστα ἔχειν τὰ αἰσθητήρια τῆς πρὸς Θεὸν συγγυμνασίας]). Un nesso simile, sempre in riferimento ad Adamo ed Eva che si nutrono del frutto proibito, in *Mar. Victor. aleth.* 1,421-422: *confestim sensere nefas facinusque peractum / crevit et ignaro percussit pectora sensu*. Cfr. anche lo stesso poeta dell'*Heptateuchos*, *exod.* 323: *insano rigidantur pectora sensu*.

83: *mitia ... momordit*: L'aggettivo sostantivato in riferimento ai frutti sembra rinvenirsi solo nel nostro passo.

84: *adfulsit*: Si tratta di un verbo piuttosto raro, quasi sempre attestato al perfetto o nei suoi derivati. Viene impiegato nuovamente dal poeta dell'*Heptateuchos* al v. 100, quando Adamo riporta le parole pronunciate da Eva dopo che ella aveva morso il frutto proibito (cfr. *supra*, a proposito del v. 70).

85: *sapor inlecebram mellitis faucibus indens*: I traduttori collegano *mellitis* effettivamente a *faucibus*: Cutino 2016, 119: «nella sua gola dolce come il miele»; Schmalzgruber 2017, 149: «in ihren mit der honigsüßen Speise benetzten Gaumen» (si veda pure il commento di Schmalzgruber 2017, 271); McBrine 2017, 76: «down her honey-sweet throat» (cfr. anche *ThlL* 8, 622-81-82, s. v. *mellitus*, a proposito di questo verso: «i. cibo dulci repletis?»). Mayor 1889, 7,

aveva al contrario proposto di correggere *mellitit* in *mellitus* per concordarlo con *sapor*. Si tratta invece assai probabilmente di una comune ipallage.

87-88: *detersa nocte nitentes / emicuere oculi mundo splendente sereni*: Per l'immagine cfr. Aug. *serm.* ed. Mai 150,1: *sic illustris facies poli nocte detersa pingitur* e lo stesso poeta dell'*Heptateuchos*, *deut.* 20: *et piceam claro detersit lumine noctem*. Cutino 2016, 119, collega *nitentes* a *detersa nocte*: «i suoi occhi schiariti dall'oscurità detersa rifulsero brillando dinanzi allo splendore dell'universo», ma assai più probabilmente siamo di fronte a un ablativo assoluto. Migliori le traduzioni di Evans 1968, 140, n. 3: «their eyes [ma qui in effetti si parla solo di Adamo] shone out gleaming and clear over the resplendent world now that night had been effaced»; di Schmalzgruber 2017, 149: «...strahlten, da die Nacht von ihnen abgewischt war, seine Augen und leuchteten hervor, hell im Glanz des Himmels»; e di McBrine 2017, 76: «...darkness disappeared and, shining with clarity, their eyes [la stessa incongruenza, come si è visto, si riscontra nella traduzione di Evans] widened at the radiant world».

90: *quae pudenda vident ficulnis frondibus umbrant*: Da notare la scansione *pū-* in *pudenda*. Per il termine impiegato nel contesto dell'episodio di Adamo ed Eva si vedano ad es. Tert. *anim.* 38,2: *Adam et Eva ex agnitione boni et mali pudenda tegere senserunt* ed Heges. 2,11,1 p. 161,29: *quibus munimentis pudenda tegerentur*. La traduzione fornita da McBrine 2017, 76, non è accettabile: «Then when each saw the naked body of the other, which now seemed shameful, they shaded themselves with fig leaves»; il pronome *quae* non si riferisce infatti certamente a *corpus* e *video* non può valere 'sembrare'.

Bibliografia

- Barth 1624 = C. Barthi *Adversariorum commentariorum libri LX*, Francofurti 1624.
 Cacioli 1969 = M. R. Cacioli, *Adattamenti semantici e sintattici nel centone virgiliano di Proba*, «SIFC» 41, 1969, 188-246.
 Consolino 2005 = F. E. Consolino, *Il senso del passato: generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina*, in I. Gualandri - F. Conca - R. Passarella (edd.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano 2005, 447-526.
 Cutino 2016 = M. Cutino, *Per un inquadramento dell'Heptateuchos di "Cipriano Gallo": cronologia relativa e finalità compositive*, in G. Herbert de la Portbarré-Viard - A. Stoehr-Monjou (edd.), 'Studium in libris'. *Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*, Turnhout 2016, 103-123.
 DMLBS = R. E. Latham - D. R. Howlett - R. K. Ashdowne (edd.), *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford 1975-2013.
 Evans 1968 = J. M. Evans, *Paradise Lost and the Genesis Tradition*, Oxford 1968.
 Fischer 1951-1954 = *Vetus Latina*. Die Reste der altlateinischen Bibel nach P. Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron, 2, *Genesis*, herausgegeben von B. Fischer, Freiburg 1951-1954.

- Hecquet-Noti 1999 = Avit de Vienne, *Histoire spirituelle*, 1, (Chants I-III), introduction, texte critique, traduction et notes par N. Hecquet-Noti, SC 444, Paris 1999.
- Hecquet-Noti 2007 = N. Hecquet-Noti, *Ève et le serpent, une réécriture chrétienne de la rencontre entre Médée et Jason. Approche intertextuelle du récit de la tentation dans l'Histoire spirituelle d'Avit de Vienne* (2, 204-231), «Dictynna» 4, 2007, 1-20.
- Hofmann-Szantyr 1965 = J. B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.
- Leder 1961 = H.-G. Leder, Arbor Scientiae. *Die Tradition vom paradiesischen Apfelbaum*, «ZNTW» 52, 1961, 156-189.
- Mayor 1889 = J. E. B. Mayor, *The Latin Heptateuch*, London 1889.
- McBrine 2017 = P. McBrine, *Biblical Epics in Late Antiquity and Anglo-Saxon England: Divina in Laude Voluntas*, Toronto 2017.
- McKillop 1921 = A. D. McKillop, *Illustrative notes on Genesis B*, «The Journal of English and Germanic Philology» 20, 1921, 28-38.
- Murdoch 1972 = B. Murdoch, *The Fall of Man in the Early Middle High German Biblical Epic*, Göttingen 1972.
- NGML = *Novum glossarium mediae Latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, Hafniae 1957-
- OLD = P. G. W. Glare (ed.), *The Oxford Latin Dictionary*, Oxford 2012².
- Peiper 1891 = Cypriani Galli Poetae *Heptateuchos*, recensuit et commentario critico instruxit R. Peiper, CSEL 23, Vindobonae 1891.
- Petringa 2016 = M. R. Petringa, *Il poema dell'Heptateuchos. Itinera filologica tra tardoantico e alto medioevo*, Catania 2016.
- Rivinus 1621 = Quincti Septimii Florentis Tertulliani Carthag. presbyteri ... *Opera poetica omnia*, ... cura et impensis D. A. Rivini ..., Lipsiae 1651.
- Schmalzgruber 2017 = H. Schmalzgruber, *Studien zum Bibeleos des sogenannten Cyprianus Gallus. Mit einem Kommentar zu gen. 1-362*, Stuttgart 2017.
- Sfameni Gasparro 2000 = Sant'Agostino, *Polemica con i Manichei*, 2, introduzione generale, introduzioni particolari e note illustrative di G. Sfameni Gasparro, traduzioni di C. Magazzù - A. Cosentino, indici di F. Monteverde, Roma 2000.
- ThL = *Thesaurus linguae Latinae*, 1900-
- Yoshiko Reed 2008 = A. Yoshiko Reed, *Heresiology and the (Jewish-)Christian novel: narrativized polemics in the Pseudo-Clementine homilies*, in E. Iricinschi - H. M. Zellentin (edd.), *Heresy and Identity in Late Antiquity*, Tübingen 2008, 273-298.

Abstract: The first portion of the episode regarding the fall of man in the anonymous Heptateuch poem (gen. 64-90): critical text, Italian translation and commentary.

MARIA ROSARIA PETRINGA
mrpetri@unict.it

ADDENDUM: Proprio quando questo studio stava per essere pubblicato è uscito un ulteriore contributo sulla parafrasi dell'episodio di Adamo ed Eva nel poema dell'*Heptateuchos*: R. Lestrade, *Les enluminures poétiques de Cyprien le Gaulois: une para-*

phrase néoclassique du récit de la Chute, in M. Cutino (ed.), *Poésie et Bible aux IV^e-VI^e s.*, Actes de la session scientifique de l'Assemblée générale de l'Association "Textes pour l'Histoire de l'Antiquité Tardive", Paris, École Nationale des Chartes, 8 octobre 2016, «RET» 6, 2016-2017, Suppl. 4, 31-48. Mi riprometto di dare conto dell'articolo di Lestrade, che si muove comunque sulla scia di Cutino 2016, in un mio prossimo lavoro.

ISBN 9788894227116

ISSN 2283-5652

